



-Rifondazione

TORINO. Inflazione ancora giù, Borsa a gonfie vele, lusinghieri riconoscimenti dall'interno e dall'estero alla politica economica del governo. Esulta Ciampi, e Prodi dice che ormai l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea è scontato. Allora, prof. Castronovo, il rischio di mancare l'appuntamento di Maastricht è definitivamente superato?

«Abbiamo certamente dei motivi fondati per ritenere che siamo in vista del traguardo. Penso però che sarebbe controproducente lasciarsi prendere dall'euforia, anche se abbiamo fatto molta strada da quando a Bruxelles molti davano per scontato che non saremmo riusciti ad avvicinarci alla soglia della moneta unica in tempo per entrare nel primo gruppo dell'Euro. Ma, dopo aver abbassato sensibilmente il tasso d'inflazione e più che dimezzato il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo tanto da portarlo quasi alla pari con l'obiettivo del 3 per cento, è ora indispensabile completare l'opera di risanamento finanziario. Il che significa porre mano senza più indugi alle riforme di carattere strutturale, con effetti non transitori ma permanenti».

E qui si incontra l'aggravatissimo nodo dello stato sociale.

«Sì. Sappiamo tutti che è un ostacolo enorme da superare, tanto più se Rifondazione comunista continua a opporre un veto pregiudiziale all'apertura di una trattativa sulle pensioni d'anzianità e fa balenare il rischio di una crisi di governo. C'è però da mettere in conto anche la fermezza con cui Prodi e Ciampi hanno ribadito più volte l'impegno assunto dal governo verso il paese e i nostri partner, di giungere a una ridefinizione efficace e socialmente equa del Welfare. D'altra parte si tratta di una condizione essenziale e ineludibile, non solo perché dobbiamo mettere sotto controllo la dinamica della spesa previdenziale che, di questo passo, risulta incompatibile sia con la tenuta dei conti pubblici sia con le nuove realtà economiche e i trend demografici: con la riforma si potrà disporre delle risorse necessarie per assecondare quell'incipiente ventata di ripresa congiunturale delineatasi negli ultimi mesi e renderla più intensa e duratura, consentendo così una crescita degli investimenti e dell'occupazione».

Ma quali spazi di manovra possono esistere tra l'impegnativa ridefinizione del Welfare che è nel-

L'Intervista

Castronovo: «Dalla riforma del Welfare avremo risorse per sostenere la ripresa»

PIER GIORGIO BETTI

Le intenzioni del governo, le preoccupazioni dei sindacati e l'attuale «no» di Bertinotti?

«A questo punto stai ai partiti che a vario titolo compongono la maggioranza di governo corrispondere con consapevolezza e determinazione alle direttive già fissate nel Documento di programmazione economica e finanziaria, in modo da presentare alle parti sociali e al Parlamento una proposta di riforma organica e coerente, da tutti condivisa».

Sta esortando a una prova di responsabilità politica?

«Di responsabilità politica e di senso dello Stato. Sarebbe non solo il suicidio del centro sinistra, ma una iattura gravissima per il paese se, fra irrigidimenti e ripicche, s'inescasse una spirale senza altro sbocco che una micidiale crisi al buio o l'ennesimo ricorso a elezioni anticipate. L'Italia ripiomberebbe in una situazione di forte tensione e instabilità politica. Bisogna proprio augurarsi che si giunga a una soluzione negoziata sul tandem pensioni-occupazione, ma senza cedimenti a certe fumisterie ideologiche come la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 35 ore, la cui inconsistenza è stata ammessa anche da Jospin, e comunque in termini tali da risultare confacente con gli obiettivi che è necessario conseguire».

Lei non vede alternative all'accordo tra tutte le forze della maggioranza?

«Beh, altrimenti non resterebbe a rigore altro da fare che rivolgersi in Parlamento all'opposizione per non mancare l'obiettivo dell'ingresso nell'Uem. L'esclusione dall'Europa non solo ci farebbe pagare un prezzo ben più elevato di quanto non comporti una revisione del Welfare, ma avrebbe conseguenze devastanti sulla nostra economia e sul futuro del paese».

La «svolta» con cui la Confindu-

stria ha riconosciuto il buon lavoro di Prodi e dei suoi ministri è stata interpretata da qualche commentatore come un tentativo di «captatio benevolentiae» da parte degli industriali per «consolidare i successi già ottenuti nella flessibilità del lavoro». Che ne pensa?

«Non è il caso di fare della dietrologia. Direi che la Confindustria non ha fatto altro che prendere atto degli importanti progressi compiuti sulla via del risanamento della nostra economia, che sono sotto gli occhi di tutti. E poi, non poteva non apprezzare la «dual income tax» quale incentivo alla patrimonializzazione delle imprese e agli investimenti attraverso il ricorso al capitale di rischio e alla quotazione in Borsa. Va aggiunto che non mancano segnali di schiarita nel confronto con i sindacati sul Welfare. Se si riuscirà a chiudere la partita sullo stato sociale e l'Italia verrà promossa in Europa, il primo beneficio di rilievo che si otterrà dalla progressiva convergenza dei differenziali tra i tassi d'interesse dei paesi ammessi all'Uem sarà un ulteriore calo del denaro».

Qual è il suo parere sulle ipotesi di salari differenziati di cui si parla da tempo?

«Bisogna fare chiarezza. Ciò di cui si discute non è il ripristino, sia pure sotto altre sembianze, delle vecchie gabbie salariali fra nord e sud, ma la sperimentazione, in base all'accordo del settembre '96 fra governo e parti sociali, di forme articolate di flessibilità sia dei salari che degli orari di lavoro. Applicate nell'ambito di determinati patti territoriali e contratti d'area, alleggerirebbero le rigidità e i vincoli burocratici che gravano sull'economia italiana e risulterebbero di reciproca convenienza per le imprese e i lavoratori».

Potrebbe trarne vantaggio anche il Mezzogiorno?

«Soprattutto il Mezzogiorno dove la disoccupazione raggiunge le quo-

te che sappiamo ed è estremamente modesto il tasso d'imprenditorialità. Ma la stessa cosa potrebbe valere per alcune zone in cui esistono aziende e settori a rischio di deperimento o di emarginazione. D'altro canto, quello della flessibilità è solo una parte del discorso: l'altra riguarda gli sgravi contributivi e gli incentivi fiscali da adottare per agevolare lo sviluppo di nuove iniziative e la creazione di nuovi posti di lavoro. Naturalmente, perché queste ed altre misure concorrano a rilanciare sviluppo e occupazione, nel caso del sud saranno indispensabili altri fattori: oltre a un'opera sistematica di bonifica nei confronti della criminalità organizzata, anche un'azione incisiva per il miglioramento dei servizi pubblici e delle infrastrutture, e una maggiore capacità di utilizzo, da parte degli enti locali, dei fondi strutturali dell'Unione europea».

C'è un incrocio di spade sul cosiddetto ricometro: strumento giusto e praticabile come sostengono i sindacati oppure «da socialismo reale» come sembra alla Confindustria?

«In passato, l'assistenza sociale e in particolare quella sanitaria era una forma di protezione degli strati più bisognosi della popolazione da parte dello Stato. Dal secondo dopoguerra, con l'avvento di un regime fiscale fortemente progressivo, il Welfare ha perso quei caratteri originari diventando un servizio pubblico universale, non più circoscritto ma esteso a tutti i cittadini per l'intero arco dei servizi dello stato sociale. D'altra parte, proprio il binomio fra progressività delle imposte sui redditi ed eguaglianza di servizi sociali in nome dei principi di equità distributiva e di solidarietà, è stato uno dei cardini di quella sorta di «rivoluzione silenziosa» avvenuta da allora nelle democrazie avanzate. Ma non è questo l'unico motivo pregiudiziale di perplessità nei confronti dell'ipotesi di ricometro, per non parlare della sua pratica attuabilità. Va tenuto conto anche del pericolo che il ricometro venga considerato uno strumento destinato a penalizzare la classe media. E in questo modo finirebbe per essere se riducesse non certi privilegi particolaristici, ma i trattamenti e i benefici sociali di questa categoria senza un corrispettivo alleggerimento proporzionale della pressione fiscale. Con quali conseguenze politiche è facile immaginare, anche senza evocare le pericolose sirene del secessionismo leghista».



Valerio Castronovo e in alto le bandiere delle due sinistre